

L'INTERVISTA. Il regista iraniano in Italia per il doppio omaggio di Palermo e Napoli

■ PALERMO Una personale dei suoi film più significativi e l'anteprima di *Sotto gli ulivi* (1994) che la Bim si appresta a distribuire nella versione originale sotto titolata ma anche nella speranza di attirare un più vasto pubblico in una versione doppiata che ci si augura rispettosa della profondità del sonoro nel cinema di Kiarostami. Sia Palermo che Napoli hanno omaggiato nei giorni scorsi Abbas Kiarostami. Il progetto palermitano ha visto l'allestimento di una mostra di fotografie opera dello stesso Kiarostami (che prima di fondare la sezione cinematografica dell'Istituto per lo sviluppo intellettuale dei giovani di Teheran produttore di quasi tutti i suoi film aveva iniziato la sua carriera di artista come pittore e fotografo) e la conduzione da parte del regista di un seminario sul suo cinema rivolto ad oltre 150 allievi in prevalenza giovanissimi (un numero forse eccessivo per uno stage ma che testimonia della voglia di cinema di qualità che serpeggia tra le giovani generazioni).

Gli elementi fondamentali dell'opera di Kiarostami (che inizia a far cinema nel 1970 dopo una lunga esperienza nel campo degli spot pubblicitari ma che viene scoperto dal pubblico occidentale solo alla fine degli anni '80 con *Doù è la casa del mio amico?*) sono stati poi analizzati nel corso di una tavola rotonda cui hanno partecipato tra gli altri Alberto Farassino, Babak Kani (studioso nonché produttore di cinema iraniano di qualità) e Marzia Milanese che insieme a Farassino ha contribuito a far conoscere Kiarostami al pubblico italiano. Si tratta di un cinema apparentemente lineare e iterativo ma in realtà come ha spiegato Farassino «imprevedibile» spesso improvvisato sul set in empatia con gli attori non professionisti e inteso sul piano visivo come su quello narrativo di continue deviazioni, dispedi e di trabocchetti del caso. Un cinema dove è impossibile distinguere tra documentario e fiction, verità e menzogna - non a caso i bambini ne sono spesso i protagonisti - e che chiama in causa come suo elemento costitutivo la complicità dello spettatore. Un cinema apparentemente minimalista e naturalistico ma dove i piccoli avvenimenti e le passioni del quotidiano vengono ingigantiti da un possessivo ma mai retorico affetto etico (il conflitto tra l'ostinata volontà individuale e le costrizioni imposte dalla società o dalla natura). Il cinema insomma di un maestro che - come egli stesso orgogliosamente rivendica - non ha avuto maestri ma la cui lezione per forza morale e qualità estetica rimanda a quelle di autori come Kurosawa, Bresson, Rossellini e - perché no? - del «dimenticato» Vittorio De Seta.

Nello straordinario finale di *Sotto gli ulivi* il regista alter ego di Kiarostami prima guida e poi in un meraviglioso piano sequenza spia in lontananza le mosse dei due giovani protagonisti restituiti all'immensità del paesaggio e ridotti a due piccoli puntini sul filo dell'orizzonte. Dopo aver visto queste immagini chiediamo a Kiarostami se condivide l'interpretazione critica secondo cui nei suoi ultimi film specie a partire da *Close up* egli ha sviluppato un atteggiamento «demurgico» di un cinema che deter-



Abbas Kiarostami. A destra, Margherita Buy e Giulio Scarpati in «Cuori al verde»

Riccardo Musacchio

Kiarostami: «Il cinema? È una terapia di gruppo»

Abbas Kiarostami «le magnifiche» secondo i Cahiers du Cinéma che nei mesi scorsi hanno reso omaggio al regista iraniano con un documentatissimo dossier e stato protagonista per dieci giorni a Palermo di un articolato progetto curato da Alessandro Rais sotto l'egida dell'assessorato regionale dei Beni culturali. Il regista è stato anche protagonista a Napoli di una retrospettiva a lui dedicata. A fargli gli onori di casa il «nostro» Mario Martone

SERGIO DI GIORGI

mina dal suo interno la finzione e la realtà. Ricordiamo in quanto emblematica di questo atteggiamento la storia di *Close up* tratta un fatto di cronaca che aveva colpito fortemente Kiarostami: un uomo spacciandosi per il regista iraniano Mahmalbaf, raggrava una famiglia promettendo di girare un film. Traducendo in cinema quella storia Kiarostami «costringe i veri protagonisti, l'ingannatore e gli ingannati a ripetere quanto era accaduto in un «vero» film e in un certo senso realizza la falsa promessa del truffatore».

È così?
Forse questo atteggiamento è più evidente da *Close up* in poi, ma in realtà è presente nel mio cinema sin dall'inizio. Spesso però mi piace chiudere i miei film sovverten-

do la logica utilizzata sino a quel momento. Nel caso di *Sotto gli ulivi* il piano sequenza finale è in netto contrasto con la logica descrittiva e realistica di tutto il film: vuole essere un sogno, i due giovani sono stati separati per tutto il film dalle distanze sociali ma alla fine diventano come due fiori del paesaggio.

Il suo cinema interroga, in maniera più o meno diretta, la società iraniana e i suoi problemi. Un'operazione che un altro regista di punta del suo paese, Mohsen Makhmalbaf, ha praticato esplicitamente in un film come «Salam Cinema». Quale è oggi in Iran l'influenza del cinema a livello sociale?
Credo che se un cineasta vuole fare un film non per intrattenere o

per compiacere il pubblico ma perché vuole seguire i propri dubbi e le proprie curiosità allora automaticamente ogni film diventa una sorta di terapia psicoanalitica: una terapia individuale per l'autore durante i mesi in cui realizza il film, una terapia di gruppo sociale nel momento in cui il film viene proiettato nelle sale. Perché l'autore rispetta ai problemi sociali che affronta ha una sensibilità magari più spiccata ma che in fondo è comune a quella dei suoi spettatori. Nel mio caso poi io cerco di porre domande ma di non dare risposte precostituite sui problemi sociali. Il cinema nel mio paese resta comunque un evento sociale importantissimo: è la forma di intrattenimento più popolare, insieme al calcio.

È la televisione? Fa concorrenza al cinema?
La qualità della televisione in Iran è talmente scadente da non rappresentare un problema per il cinema. Anzi, posso dire che dato il livello dell'offerta cinematografica in tv è forse un aiuto per il cinema.

Ma, in particolare, i suoi film hanno seguito presso il grande pubblico?
I miei film non hanno mai attirato il grande pubblico. Però in questi

ultimi anni forse parallelamente alla maggiore notorietà internazionale il mio pubblico è aumentato. Non saprei dire però se è il pubblico che si è abituato ai miei film o se sono io che sono andato incontro al pubblico.

Come vede il fenomeno della censura cinematografica nel suo paese?
Credo che il fenomeno sia in via di forte attenuazione e che il numero dei film censurati si possa contare sulle dita di una mano. Comunque la situazione è molto fluida: un film che oggi è proibito domani potrà essere liberato e viceversa. Nel mio paese tutto cambia continuamente: è impossibile fare previsioni e il cinema non sfugge certo a questa regola.

Cosa può dirle del suo prossimo film, «Viaggio nel mattino», attualmente in fase di montaggio?
Posso dire solo che è un film sulla speranza, un inno alla vita dedicato a una persona che ha deciso di non voler più vivere. L'ispirazione mi è stata data da un aforisma di Cioran che dice: «Se non ci fosse il suicidio io sarei ucciso tanti anni fa». Perché in fondo la vita non ci è imposta e se continuo a vivere è perché ho deciso di farlo ed allora è giusto farlo al meglio.

Primefilm

«Cuore» di idraulico



Cuori al verde

Regia Giuseppe Piccioni
Sceneggiatura Giuseppe Piccioni, Gualtiero Rosella, Camillo Bazzoni, Daniele Silvestri
Italia 1996
Durata 100 minuti

Fotografia Stefano
Musica Lucia
Nazionalità Italia
Durata 100 minuti

Personaggi ed interpreti
Stefano Giulio Scarpati
Lucia Margherita Buy
Giulio Gene Gnocchi
Martina Gaia De Laurentiis
Roma Cola Di Rienzo, Ulisse
Milano Odeon

UN DUBBIO assilla l'idraulico Gene Gnocchi insieme ad altri di natura amorosa che gli complicano la vita. Ma ci sono le banche a Macerata? Ci sono ci sono anche se dietro la battuta probabilmente c'è lo zampino del regista Giuseppe Piccioni marchigiano di Ascoli Piceno, capoluogo notoriamente «vale» di Macerata.

Cuori al verde nel senso di squattrinati e anche un po' innocenti è una commedia su quell'Italia disoccupata di cui ci parlano le statistiche con dati sempre più allarmanti. Ma lo spunto sociale è poco più di un pretesto per imbalsimare un quartetto sentimentale in linea con i gusti attuali del cinema italiano. Messa da parte le ambizioni coltivate con *Condannato a nozze*, Piccioni torna alle atmosfere di *Chiedi la luna* rinuendo per l'occasione la coppia Scarpati Buy. In più ci sono Gene Gnocchi e Gaia De Laurentiis, personaggi di estrazione televisiva (non è una colpa, intendiamoci) qui utilizzati in una chiave inconsueta e forse vedendo il film verrebbe voglia di sapere qualcosa di più della loro tribolata love story.

Come in un film d'altri tempi si comincia con lo scorticato Stefano (Scarpati) che, sull'orlo della disperazione (e un intellettuale rimasto senza lavoro e senza donna) prova a suicidarsi con le pillole nascondendosi nel furgoncino dell'idraulico Giulio (Gnocchi). Il quale, passata la paura, si ritrova ad ospitare il depresso nella triste casa laboratorio. E intanto assistiamo alla parallela vicenda di Lucia (Buy), premurosa e velle tale cameriera di fast food depredata sul piano finanziario dall'ipocrita e adultero fidanzato. Non potendo contare su un Mr. Amaud come la Nelly del film di Sautet, la bella ragazza finisce un po' per gioco un po' per bisogno, col fare la squillo d'alto bordo. Si capisce che quando lo scanco del suo lavandino farà le bizzze, saranno Stefano e Giulio ad accorrere per aggiustare il tubo.

L'idraulica come metafora dell'amore? *Cuori al verde* gioca con il paragono senza insistere più di tanto, anche se il press book regala ai giornalisti un piccolo saggio di «mini idraulica domestica» e Daniele Silvestri canta «Pamuis les rubinets / you understand / life should be more than / ferreament». Ma il tono grazioso resta appunto tale. Dentro una confezione che si vorrebbe un po' più robusta sul piano dell'impaginazione e meno convenzionale su quella degli intrecci psicologici.

Idee canne: il giovane muratore nero che parla benissimo l'italiano e infatti fa da traduttore al capomastro burino, la trasformazione in bravo idraulico dell'intellettuale esangue che prima leggeva solo Schopenhauer e libin come *Il soccombente* l'opera di Donizetti, *L'elisir d'amore* usata come contrappunto ironico alla storia d'amore tra Stefano e Lucia.

Per il resto *Cuori al verde* procede sui binari consueti della commedia sentimentale italiana, alternando episodi sordenti a parentesi più amare, sottolineature dialettali e esibizioni di karaoke. «Carino, ma con giudizio il film introduce sottopelle una piccola riflessione sui guasti indotti dal culto del denaro, anche se nel finale di fronte all'ipotesi di vivere con un milione e mezzo al mese Stefano consiglia all'amata puttana di non smettere di colpo di fare una cosa graduale».

Margherita Buy in versione sexy fa un po' il verso a *Pretty Woman*, mentre Giulio Scarpati anima il ruolo dello sfigato che si riscatta. Sull'altro versante Gene Gnocchi rende amabile un personaggio forse un po' meno accorde duettando con una Gaia De Laurentiis in parrucca nera che spicca per naturale freschezza. [Michele Anselmi]

PAY TV

Da oggi in codice Telepiù3

■ Da oggi Telepiù3 trasmetterà in codice parte dei suoi programmi che potranno essere visti solo da chi possiede un abbonamento alla rete pay tv. Per il momento tali utenti potranno usufruire gratuitamente della visione dei programmi della rete che fino a ieri ha trasmesso in chiaro. Il cambiamento è dettato dal fatto che entro giugno di quest'anno le tre pay tv dovranno trasmettere via satellite e dunque dovranno essere uniformate, oltre al fatto che Telepiù3 non ha la concessione per trasmettere su territorio nazionale via etere, si trattava dunque di una situazione già incerta da molto tempo. Gli orari di trasmissione in codice andranno dalle 7 alle 13 e dalle 19 alle 24 e i programmi saranno come sempre su temi di cultura e spettacolo.

ANNIVERSARI. Celebrazioni internazionali per il musicista, «nonno» della canzonetta italiana

Tosti superstar. Il mondo festeggia la romanza

Nel 150° anniversario della nascita si festeggia Francesco Paolo Tosti. Dopo il recital che Raina Kabawanska ha tenuto a Ortona, le celebrazioni proseguiranno a Londra e persino in Quebec, dove Tosti gode di un seguito appassionato. Autore di romanze non si arrese alla fine dei salotti, luogo d'elezione per le damigelle che cantavano le sue «canzoni». Francesco Sanvitale, direttore dell'Istituto di Studi Tostiani, ci spiega le ragioni del suo successo.

MATILDE PASSA

■ ROMA Dame e damigelle aspettavano ogni anno le nuove romanze di Tosti come si aspetta che vengano le rondini dal mare. Così il celebre compositore E. A. Mario efficacemente dipingeva il successo di Francesco Paolo Tosti, il genio della romanza da salotto italiano. Oggi l'attesa spasmodica delle romanze di Tosti non appartiene alle languose signorine gozzoniane ma ai giapponesi. Si proprio loro sono i più accaniti consumatori di romanze del fortunato musicista del quale quest'an-

no si festeggia il 150° anniversario della nascita. Inaugurato l'anno scorso con un recital che Raina Kabawanska ha tenuto a Ortona, i natali al compositore. Le celebrazioni saranno internazionali. Da Ortona a Londra, dove verrà scoperta una lapide in Mandeville Place sul portone dell'edificio nel quale visse molti anni, per arrivare in Quebec, dove Tosti gode di un seguito appassionato. E mentre Ricordi sta pubblicando l'integrale delle 350 romanze, La Nuova En-

Un «cantore borghese»
Eppure questo «pacifico cantore borghese» come lo definì Franco Abbati, resistette alla fine dei salotti che non risparmiò invece altri autori sul genere di Braga, Denza, Costa e dello stesso Leoncavallo del quale e sopravvissuta come romanza soltanto *Mattinata Romanza* come *Non t'amo più*, *Ideali*, *Marechiaro*, le *Canzoni dell'Amorista* su testo di D'Annunzio, grande amico e sodale del musicista sono inossidabili. Non c'è stato tenore o soprano o bantono che

nei recital non abbia introdotto qualche canzone del pacifico borghese.

Le ragioni del suo successo sono molte - spiega Francesco Sanvitale, direttore dell'Istituto di Studi Tostiani - la prima è da cercare nella sua grande abilità compositiva. Tosti era un cantante e un imitabile insegnante di canto. Principesse come la futura regina Margherita la stessa regina Vittoria se lo contendevano per le loro serate e le sue composizioni consentivano all'esecutore di usare al meglio la voce, senza pretendere sforzi sovrumani ma imponendogli comunque una ricerca stilistica di grande qualità. Credo che in questo risieda anche il suo successo tra i giapponesi che amano molto il canto. Ci sono alcuni che cominciano a studiare a 60 anni e trovano nelle romanze di Tosti la risposta ai loro bisogni. Un secolo dopo gli spasmici delle nostre antenate, le quali insistevano con Tosti il sogno d'amore col bel tenente e poi cedendo alle ragioni tribali sposavano il vecchio barone» mot-

teggia Sanvitale, anche i versi sui quali Tosti versava la sua musica conservano fascino e stile. Una poesia per musica che lui sceglieva con gran discernimento. Un'abilità artistica che gli consentì di uscire dai salotti per finire nelle sale da concerto. Grazie anche a esecutori magnifici che si innamoravano delle sue canzoni, come Caruso o Nelly Melba, il celebre soprano australiano ma anche grazie a una fama che lo portò in Inghilterra dove visse molti anni alla corte della Regina Vittoria.

Dal salotti all'Europa
Non musicista di corte come si intendeva un tempo, ma consulente musicale per le serate reali, insegnante vezzeggiato e coccolato, lui non si montò mai la testa. «Una bella personalità - insiste Sanvitale - che nominato nel 1982 direttore dell'Istituto si è innamorato passo dopo passo del suo celebre concittadino - un brillante artigiano aperto al nuovo. Era lui insieme a D'Annunzio e a Marchetti ad animare il Cenacolo di Francavilla

un luogo di ricerca culturale che cercava di portare in Italia fuori dal provincialismo. Fu un vero musicista europeo. Le sue romanze in lingua inglese sono talmente apprezzate che i musicologi inglesi lo considerano il musicista che meglio ha trovato gli accenti giusti per la loro lingua. Un uomo intelligente e umile che conosceva i suoi limiti. Basta pensare che non compose mai un'opera. Leggendo le sue lettere si resta colpiti dalla sua semplicità. Scriveva davvero col cuore e il successo non gli diede mai alla testa».

Certo, oggi a noi smagati e fuori dalle regole, le romanze di Tosti ne vocano i salotti di quel mondo ingessato come lo definisce Sanvitale nel quale è chiamato da una lettera di Tosti, ci sono tutte quelle parolacce che è così piacevole musicare. Non poi così lontane, comunque, dai salotti televisivi dove tonfa Minghi con *Cantare è da amore*, ripotina cadetta di un non ben altrimenti dotato.